

Omelia del vescovo Marco nel santuario di Maria Assunta delle Cendrole, Riese San Pio X - 25 aprile 2024 - Festa di San Marco evangelista

Lezionario biblico: *1Pt 5,5b-14; Salmo 88; Mc 16,15-20*

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura

Andate in missione, dice Gesù. È andato a evangelizzare San Marco, un discepolo privilegiato perché battezzato da Pietro che lo chiama *figlio mio*. Discutono i biblisti su chi fosse Marco. Forse l'ultima cena è avvenuta in casa sua, in quella stanza superiore che apparteneva a Maria identificata come la mamma di Giovanni Marco. Fin da giovanetto ha potuto, dunque, percepire un movimento spirituale nella sua casa. Fu presente quando hanno ucciso San Giacomo primo martire tra gli apostoli. Paolo lo prese con sé nella prima missione, ma Marco dovette tornare a casa perché l'apostolo delle genti era troppo audace e non riusciva ancora a camminare dietro a lui. Giunto a Roma scrisse il primo Vangelo, il vangelo del catecumeno che traccia il cammino essenziale di come si diventa cristiani.

Andate in missione! È andato in missione Giuseppe Sarto che, battezzato qui a Riese, fu in servizio pastorale a Tombolo, a Salzano, poi canonico, cancelliere e direttore spirituale del seminario di Treviso e finalmente in missione episcopale a Mantova.

Era un evangelizzatore nel suo stile e nella sua preoccupazione di trasmettere la verità cristiana. È noto a tutti il catechismo di San Pio X che lui voleva fosse *un catechismo popolare, un compendio delle verità della fede e della morale cristiana redatto in domande brevi e risposte brevissime* per facilitare la memorizzazione non solo ai bambini ma anche agli adulti. Interessante recuperare alcune intuizioni pedagogiche del papa catecheta. La prima è l'essenzialità: si tratta di esporre e interiorizzare i principi basilari della fede. Poi la chiarezza: parole brevi e semplici, che arrivino al cuore, che insieme scaldino e lascino l'impressione che si tratta di qualcosa di vero, cristallino, convincente. E infine la sicurezza: le verità di fede sono come i puntini neri su un foglio bianco. Sono punti fermi di riferimento che non esonerano dalla fatica di affrontare il cammino della fede, ma lo sostengono con dei passaggi-chiave. Mutano i tempi, ma alcune esigenze rimangono vere. In un'epoca di complessità culturale come la nostra, caratterizzata dalla pluralità di modelli etici e di pensiero, anche i cristiani sono facilmente esposti allo spaesamento.

Torna l'esigenza di formare una mentalità cristiana essenziale, chiara e sicura per essere orientati nella vita. Come spiega il vostro vescovo Michele nella sua lettera pastorale *Un cuore in ascolto, un cuore che arde* (2023), abbiamo *bisogno di discernimento* per comprendere le situazioni e le scelte da fare in tempi di incertezza. L'esercizio del discernimento ci sottrae alla *confusione* perché chiede una riflessione ponderata che sappia distinguere gli elementi e i significati della situazione (*dis-cernere*: separare, distinguere), ma anche ci aiuta a non semplificare troppo le situazioni per comprenderle, invece, nel loro significato complessivo oltre la superficie (*dis-cernere*: vedere bene, andare in profondità).

Il vangelo odierno dice che nella loro missione i discepoli di Gesù si muovono con sicurezza e sanno distinguere i segni. Questo è possibile perché Dio *agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*. Saper distinguere i segni di Dio ci infonde *sicurezza* anche quando ci troviamo in situazioni di rischio come quelle alluse dall'evangelista Marco

quando dice che i discepoli dovranno misurarsi con le forze avverse del maligno rappresentate da demoni, serpenti e veleni.

Ho accennato prima a un tratto peculiare di San Pio X che era la popolarità, cioè la sua provenienza e appartenenza al popolo di Dio di cui si sentiva pastore. Rispetto a parecchi pontefici suoi predecessori e successori, papa Sarto ha avuto un *cursus honorum* esclusivamente pastorale senza alcun impegno presso la curia o nell'attività diplomatica della Santa Sede. La sua figura incarna il valore evangelico dell'umiltà su cui tanto insiste la lettera di San Pietro che abbiamo ascoltato. L'invito è a *rivestirsi tutti di umiltà gli uni verso gli altri*. L'apostolo esorta a coltivare un atteggiamento di umiltà che non ha valore solo nelle relazioni umane ma anche nel modo di rapportarsi a Dio: *Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi, dunque, sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno*; infatti il "successo" di una vita non si misura sulla vana-gloria ma sulla *gloria eterna che siamo chiamati a possedere in Cristo Gesù*.

Curiosamente alla pratica dell'umiltà è collegata l'azione di rivestirsi o, meglio, di cingersi i fianchi tutti di umiltà gli uni verso gli altri. Dovete sapere che, quando usciva di casa, l'ebreo si metteva la cintura per essere presentabile in pubblico. Il modo di vestire è la prima presentazione di noi stessi. Il vestito manifesta l'identità della persona, prolunga la sua interiorità. L'invito è a presentarci agli altri con il vestito, cioè, l'atteggiamento dell'umiltà. Nelle relazioni fraterne l'umiltà è fondamentale. Solo dopo che si è messo la cintura, l'ebreo poteva mettersi in cammino. Così è nei rapporti umani: la migliore presentazione di noi agli altri non è la "falsa" umiltà di chi si tira indietro, si svaluta, si dichiara incapace. Ben al contrario, come conferma l'etimologia latina, la parola umiltà deriva da *humus* che, come sapete, indica la parte del terriccio fertile. Essere umili non equivale a essere inetti, deboli, perdenti. L'umile è consapevole della giusta misura di sé, conosce i suoi talenti e i suoi limiti. Investe i primi come il terreno fertile che Dio gli ha dato da impiegare per la missione da realizzare negli anni sulla terra. Riconosce i limiti che non sono una maledizione, ma la condizione per non fare da soli, per cercare la comunione, la collaborazione degli altri, consapevole di aver bisogno del loro punto di vista e delle loro risorse. Il progetto divino della comunione si realizza mettendo insieme i doni, offrendo i propri, accogliendo quelli altrui. Solo insieme abbiamo tutto il necessario per la missione.

La verifica dell'umiltà non è, dunque, nel rapporto verticale con Dio; ci si può anche mascherare da "falsi umili" al suo cospetto, ma la verifica se lo si è davvero avviene nei rapporti orizzontali. Qualora un credente – sull'esempio di Maria che ha compreso se stessa come una "tappina", una creatura piccola e bassa – realizza per grazia l'umiltà evangelica, Dio lo trasforma in un *vaso della grazia*. E questa è la massima esaltazione della creatura. Se c'è tra di noi l'umiltà, Dio dona la grazia alle nostre comunità perché Dio resiste ai superbi. L'umiltà è il terreno migliore non solo delle persone singole, ma anche delle comunità. Dio fa grandi cose nelle comunità che non si appoggiano anzitutto sulla forza della loro bravura e delle loro attività, ma sulla fede che fa grandi le persone. La vera ricchezza e vitalità di una comunità sono gli uomini e le donne "credenti" che ripongono la loro fiducia nell'azione divina. Per la Bibbia chi confida in sé stesso o negli uomini è maledetto. Non ha senso cercare stabilità in sé, è un'illusione. Bisogna appoggiarsi sulle promesse di Dio: *vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta* (1Pt 5,10).

Abbiamo bisogno di solide fondamenta in questo tempo liquido o, persino, gassoso in cui tutto parrebbe effimero, senza peso, inconsistente, ridotto all'apparire. Il discernimento che rende

sicuri è possibile a patto di essere umili (e non cultori della propria immagine) perché solo l'umile ha *la giusta misura di sé* e va all'essenziale senza farsi distrarre dal mito del narcisismo. Questa caratteristica di essenzialità si chiama pure *sobrietà*. Di questa virtù oggi abbiamo bisogno anche in rapporto alla natura e all'ambiente. Dobbiamo consumare tutti di meno. L'evangelista scrive che i cristiani sono mandati ad annunciare il vangelo *ad ogni creatura*, dunque non solo agli umani, ma anche al regno animale, vegetale, minerale. L'ecologia integrale è affare nostro, è parte della nostra missione cristiana: non siamo i predatori bensì i sacerdoti della terra.

Sobrietà, umiltà, popolarità hanno caratterizzato la vita di San Pio X, sin dalle sue origini in una famiglia comune e modesta, e non lo hanno mai abbandonato nemmeno sul soglio pontificio. Si narra che in una grossa diocesi italiana si attendeva il nuovo arcivescovo e una delegazione si presentò al Papa chiedendogli di tener conto delle loro tradizioni, nominando un Prelato che fosse di nobile lignaggio e con il titolo di dottore in teologia. Pio X, udito il desiderio di quei nobili, ricordando la sua piccola Riese, l'umile sua casetta, così rispose:

So che vi fu un Cappellano che non era né nobile, né dottore in teologia, il quale fu eletto Parroco; da Parroco, né nobile, né dottore in teologia, fu nominato Canonico; da Canonico, né nobile, né dottore in teologia, fu eletto Vescovo; da Vescovo, né nobile, né dottore in teologia fu creato Cardinale; da Cardinale, né nobile, né dottore in teologia, fu eletto Papa. Ed è il Papa che ora vi parla!

L'indole popolare della sua vocazione rimase intatta anche da vescovo. Tra i "segni" eloquenti vi è il suo confessionale in Duomo dove ogni mattina alle ore 6 confessava i fedeli. Il vescovo polacco Karol Wojtila, durante gli anni del Concilio, fu in visita a Mantova e quando l'Arciprete del Duomo spiegò che in quel confessionale era solito andarci San Pio X, il futuro papa chiese al prete di entrare e si confessò da lui. Il fatto straordinario è questo: al confessionale di un Papa santo (Pio X), un futuro Santo Papa (Giovanni Paolo II) è stato confessato dall'Arciprete Arrigo Mazzali, che la gente stimava e stima ancora come Santo e la cui salma è venerata in Cattedrale. I santi si fiutano e si rincorrono.

San Pio X accomuna le nostre chiese di Treviso e Mantova. Anzitutto, perché il vostro concittadino divenuto vescovo di Mantova ha molto amato il suo popolo. Prima di trasferirsi a Venezia, salutò la Diocesi virgiliana con parole appassionate: *"O Mantova come potrò io pronunciare senza commozione questo nome, che ha fatto per nove anni la mia gioia?"*. Nel 1984, per commemorare il centenario di nomina di Giuseppe Sarto a Vescovo di Mantova, venne ospitata nella Basilica di Santa Barbara una significativa mostra di un ottimo artista di Treviso, Francesco Piazza, defunto alcuni anni fa. Continua ancora un legame di amicizia di alcuni mantovani con i discepoli dell'artista che, alla morte del maestro, hanno istituito una Fondazione con finalità educative per i giovani. Un altro segno tangibile di questo legame è anche la grande pala d'altare nella nostra Cattedrale, che raffigura Papa Sarto come Maestro, Sacerdote e Padre-Pastore. Sull'orizzonte sono rappresentate alcune chiese officiate in vita da San Pio X: le cattedrali di Venezia e Mantova e per Treviso la parrocchiale di Salzano, dove Sarto fu parroco per nove anni. I santi sono maestri e strumenti di sinodalità tra le Chiese. San Pio X è il nostro anello di congiunzione che ci consente, come dice Pietro, di salutarci *con un bacio d'amore fraterno* e cantare insieme l'amore del Signore.